

Di Giannino Gagliardi :L'ultima trasformazione del confine tra Marche e Abruzzo nell'800.

[Da: Il confine nel tempo. Marche e Abruzzi dalla Preistoria all'Unità. Atti del convegno (Ancarano-Ascoli Piceno 22-24 Maggio 2000. Ricci Roberto- Anselmi Andrea - L'Aquila 2005]

Il tracciato dell'attuale confine amministrativo fra le Marche e l'Abruzzo corrisponde esattamente alla linea di frontiera fra lo Stato pontificio ed il Regno delle due Sicilie al momento della formazione dello stato unitario.

Questo confine era stato delineato per la prima volta dai Normanni di Ruggiero II nel 1140-43¹ ma, trattandosi di una frontiera artificiale, aveva dato luogo nel corso dei secoli a ripetuti diverbi tra Roma e Napoli per alcuni territori sui quali tutt'e due i governi accampavano diritti².

Soprattutto per combattere l'importazione o l'esportazione di merci di contrabbando, ripetutamente, ad esempio nel 1547, 1568, 1574, 1610, 1746 e 1785, il governo pontificio e quello napoletano avevano avvertito la necessità di rettificare l'intera frontiera, per farla coincidere con elementi geografici naturali e con altri punti di riferimento non soggettivi. Nel caso specifico del confine tra la Delegazione di Ascoli e l'Abruzzo Primo Ultra, si era ritenuto opportuno saldarlo allo spartiacque dell'Appennino e del sub-Appennino ed ai corsi del Tronto, del Chiarino e del Castellano. I vari tentativi, però, erano restati tutti senza effetto anche per gli ostacoli frapposti dai comuni e dai proprietari fondiari interessati³.

La costituzione di un confine naturale tra la provincia ascolana e quella teramana, legato in gran parte ai corsi del Tronto e del Castellano, era stata chiesta anche da Gioacchino Murat al vicerè d'Italia Eugenio Beauharnais nel 1810, ma il progetto del re delle due Sicilie, che avrebbe comportato l'annessione di Ancarano e

¹ Cfr E. Jamison, The Norman administration of Apulia and Capua, more especially under Roger II and William I. 1127-1166, in "Papers of the British school at Rome", VI (1913), pp. 256-257; V. D'Alessandro, Soriografia e politica nell'Italia Normanna, Napoli 1978.

² Cfr M. Delfico, Saggio storico delle ragioni dei sovrani di Napoli sopra la città d'Ascoli oggi nella Marca, in Opere Complete, Teramo 1903, vol III, pp. 11-80.

³ Nel 1836, lungo l'attuale confine tra le Marche e l'Abruzzo esistevano uffici doganali a Porto d'Ascoli, Spinetoli, Ancarano, Olmo, San Secondo e Pescara del Tronto. Per i tentativi passati di rettificazione della frontiera, cfr. Alla Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI. Sulla rettificazione della Frontiera tra lo Stato Pontificio, ed il Regno di Napoli da Terracina al Tronto. Relazione della trattativa conclusa. Dall'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinal Tommaso Bernetti, pp 4-5. Per i tentativi operati da Paolo III il 12 gennaio 1547 e da Gregorio XIII il 25 gennaio 1574 cfr. Archivio di Stato di Ascoli Piceno (d'ora in poi A.S.AP.), Archivio della Provincia di Ascoli, b, 79.

Maltignano al suo Regno, era stato bocciato da Napoleone in persona non senza un pizzico di mordace ironia⁴
Negli anni successivi alla Restaruzione,

gli sconcerti che erano conseguenza dell'indecisione della linea confinaria, giunsero al colmo e costrinsero i due governi di Roma e di Napoli ad unirsi per porvi fine una volta per sempre, come al cambio frequente di note ministeriali, nelle quali ciascuno dei due governi attenendosi alle relazioni delle subalterne autorità⁵ rifondeva la colpa dei trascorsi commessi sulla parte opposta, ne chiedeva soddisfazione, e terminava promettendo e chiedendo atti formali che fissassero una volta per sempre e facessero nota alle adiacenti popolazioni la vera linea del confine comune⁶.

Le affermazioni del Moroni trovarono puntuali riscontri nella documentazione conservata negli archivi di Stato di Ascoli e Roma. Ad esempio, dalle buste Confini, Militare e Polizia dell'Archivio della Delegazione di Ascoli, dalle buste Governo dell'Archivio del comune di Ascoli e dal volume di Rampini⁷ risulta che gli incidenti di frontiera si intensificarono durante la grave carestia del 1816-'19⁸ e in occasione dell'epidemia colerica del 1836-'37⁹. Oltre ai quotidiani

⁴Cfr. Correspondance de Napoleon I, Paris 1867, tome XXV n° 16786; "A Eugene Napoleon, vice-roi d'Italie, Trianon 10 aout 1810. "Mon Fils,j'ai recu votre lettre du 3 aout,J'ai lu avec attention le rapport des commisaires sur les deux villages d'Ascoli, dont la cession est demandée par le roi de Naples. Je trouve que vos réflexions sont très-justes, et que si,pour rectifier les limites de Naples, il fallait céder ces deux communes, cela donnerait lieu à de graves inconvenients sans aucune compensation. Je vais faire répondre sur cette affaire par non chargé d'affaires à Naples; je ne veux pas qu' il y ait de douanes sur ces deux points de communication, et je n'admets aucun changement dans la frontière d'Ascoli. S'il y avait un changement, ce serait pour donner au royaume d'Italie le Salinello pour limite.Vous ferez finir les inquietudes qu'on parait avoir à Ascli et dans ces deux villages, en y falsant connaitre que j'ai pris en consideration leurs interets et qu'ils ne seront jamais au royaume de Naples" Napoleon. Sull'argomento cfr. pure F.Rampini, Annali della terra di Ancarano, Centobuchi 2001, p. 233.

⁵ Il delegato apostolico di Ascoli el'intendente del Primo Abruzzo Ultra per quanto riguardava la frontiera fra il Piceno ed i Teramano.

⁶ Dizionario di erudizione storico-ecclesiastico(...) compilato dal cavaliere Gaetano Moroni, Venezia 1854, vol LXV, p.310.

⁷ F.Rampini, Annali...cit.,pp. 247-254

⁸ A.S.AP., archivio della delegazione di Ascoli, a.1819, b.15, fasc.10 Carteggio sull'arresto della Forza doganale del limitrofo Regno di Napoli. In particolare sul contrabbando cfr. a. 1817, b.8, fasc. 3 Stabilimento delle Guardie per prevenire i contrabbandi;a. 1824, b. 17, fasc. 9 Sulle molte cause di contrabbando in materia di dogane pendenti presso i tribunali; a 1829, b.4, fasc.4 Carteggio sui subappalti di macinato, contrabbando ed altro relativo al macinato;a. 1832, b.9 fasc.7 Istruzioni generali sull'istituto di finanza e repressione del contrabbando;a. 1835,b.10, fasc.9 Fraude eseguite dalla tuppa di finanza ed altre.

⁹ Ivi,a. 1836. b. 11. fasc. 3 Colera; b. 12, fasc. s.n. Cordone sanitario e salute pubblica;a. 1837, b.6, fasc.4 Violazione del cordone sanitario e Rapporti fra il delegato di Ascoli Piceno e l'intendente del 1^o Apruzzo

furti di frutta e legname, ai pascoli abusivi, alla rimozione dei termini e all'abigeato, questa documentazione attesta le continue violazioni delle leggi doganali con ripetuti scontri armati e morti¹⁰, l'inosservanza delle disposizioni relative ai cordoni sanitari¹¹, episodi di inaudita violenza fra gli abitanti dei villaggi posti di qua e di là dal confine¹² e altri numerosi" incovenienti dovuti all'indeciso e dubbio confine ingeneratore di confusione"¹³. Ad esempio, nel 1819, truppe regolari napoletane penetrarono nel territorio di Arquata, requisendo il bestiame di alcuni pastori di Spelonca e di Pescara, accusati di aver introdotto greggi e mandrie nel

Ultra; bb. 10-19 Sanità, fasc. s.n.; a. 1838, b. 25, fasc. s.n. Affari della Congregazione speciale di sanità-Carteggio con le intendenze edl 1^o e 2^o Apruzzo Ultra.

¹⁰ Cfr. La circolare indirizzata dal delegato apostolico di Ascoli Salvo Maria Sagretti ai governatori, alle magistrature ai sindaci della provincia il 4 luglio 1845: "Nonostante che l'esperienza abbia addimostrato in questa provincia che la clandestina macinazione de' grani ha prodotto più volte delle funestissime conseguenze purnondimeno né tali risultamenti, né le commesse persuasive agli Abitanti delle comuni limitrofe al Regno di Napoli bastarono a farli desistere dall'operare siffatto contrabbando, talchè nelli testé decorsi giorni ebbe a rinnovellarsi purtroppo, come è noto, fra li contrabbandieri delle Ville del Circondario del Governo di Offida presso al Tronto, e gli Agenti del Macinato assistiti dalla Forza di Finanza, Bersagliera, e di Linea un conflitto, in cui vi rimasero disgraziatamente dei morti, e dei feriti dall'una parte, e dall'altra, ciò che non ha potuto non riuscire di universale dispiacimento. All'intendimento pertanto di pervenire arender persuasi i villici delle Comuni suddette ad abbandonare un siffatto contegno ho pregato le Autorità Ecclesiastiche affinchè a mezzo dei parroci vi sia un'istruzione ai Popolari, con cui si addimostri la disconvenienza ad ognuno dei Sudditi fedeli l'operazione di contrabbando, il danno, la desolazione, a cui si espongono nell'operarlo, e finalmente il niun utile che vanno a risentirne, mentre se faranno ben a riflesso che hanno a percorrere una maggior distanza per accedere ai Molini Napoletani, e che per star guardinghi all'asportazione del genere impiegano un tempo maggiore per ottenere la macinazione, togliendosi per tal guisa dall'occupazioni campestri, troveranno senza meno un apiù considerevole utilità nel servirsi dei Molini dello Stato Pontificio pagandovi il dazio già stabilito" (A.S.AP., Archivio di Lanciano, a 1845, b. 29). Sull'argomento, cfr. F. Rampini, Annali... cit. pp. 394-395.

¹¹ Cfr. n 9.

¹² Dizionario di erudizione storico-ecclesiastico... cit., p. 310. Il Moroni afferisce inoltre che " il confine dello Stato pontificio a fronte del Regno delle due Sicilie restava indeciso in molte sue parti da lunghissimo tempo; prescindendo da quello che circostrive il ducato di Benevento, dal quale le insorte questioni avevano già smembrato più di 500 rubbia di terreno, e dall'altro in cui è racchiuso il Principato di Pontecorvo proporzionalmente scemato ancor esso per la stessa cagione, le controveri che concernono la linea che va da un mare all'altro dividendo i due stati, erano in numero di circa 40, lasciavano dubbia la pertinenza di più di migliaia di rubbie di terreno. Le popolazioni adiacenti al dubbio confine non sapevano più a chi ubbidire, a chi ricorrere, da chi far giudicare le loro questioni concernenti fondi situati nel suolo controverso. Esse non potevano più estrarne i prodotti o immettervi bestiame e semenze, se non pagavano corrispondenti dazi doganali d'estrazione e d'introduzione, ora ad uno, ora ad ambedue gli stati. Le tasse fondiarie ancor esse di sovente raddoppiate per que' disgraziati proprietari, perchè pagate all'uno e all'altro erario. Il contrabbando vi si esercitava quasi impunemente, stantechè la forza di uno stato non permetteva a quella dell'altro di penetrarvi, e di perseguirvi i contrabbandieri". Espressioni di tenore analogo si leggono nel Preambolo del trattato del 26 settembre 1840 e nel decreto del 7 agosto 1852 con cui Ferdinando II diede esecuzione al trattato stesso. Cfr. A.S.AP., Archivio della delegazione di Ascoli, a. 1842, b. 11, fasc. 4 Cambiamento di territori tra lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli ed altro relativo.

¹³ Alla Santità di nostro Signore Papa Gregorio XVI... cit., pp. 1-2

territorio di Poggio d'Api per farveli pascolare abusivamente¹⁴; il 9 settembre 1835, il commissario del re per la frontiera del Primo Abruzzo Ulteriore, il generale Lecca, denunciava in un "Manifesto" che "le persone sortivano ed entravano dal Regno di Napoli nel contiguo Stato pontificio, e viceversa, con la massima facilità e senza munirsi dei documenti richiesti". Nello stesso anno si diffuse la notizia che alcuni ingegneri napoletani "si permettevano di demarcare il confine con segni stabili" fra le delegazioni di Ascoli e Spoleto e l'Abruzzo primo e secondo Ulteriore "senza la previa intelligenza Ministeriale ed il concorso del Governo Pontificio"¹⁵.

Nel 1838, per porre fine a tanto disordine, Gregorio XVI e Ferdinando II decisero di effettuare una ricognizione generale della frontiera dei loro stati per procedere, poi, "al tanto bramato stabilimento dei nuovi confini"¹⁶.

Con chirografo 15 maggio 1838 "relativamente alla trattativa e alla conclusione dell'accordo", il Papa investì di pieni poteri il Segretario di Stato, cardinale Tommaso Bernetti, e il Segretario della Congregazione dei Confini, monsignor Pier Filippo Boatti. Il Re di Napoli, invece, nominò come "alti commissari regi per la rettificazione della frontiera" il ministro di Polizia e comandante della gendarmeria, marchese Francesco Saverio del Cerretto, e il diplomatico, conte Giuseppe Costantino Ludolf¹⁷. A loro volta, i plenipotenziari

¹⁴ Cfr. A.S.AP.: Carteggio della Delegazione di Spoleto relativo al governo di Arquata 1815-1817; Archivio della Delegazione di Ascoli, a. 1818, b.7, fasc. 2 Questione sul bosco detto Martese. Per altri episodi, cfr. a. 1839, b. fasc. 4 Scontro dell'11 novembre 1838 nei pressi di Ancarano fra bersaglieri pontifici e otto preposti della cavalleria napoletana. Gli scontri fra militari e sudditi Pontifici e Napoletani sono ricordati anche nel Preambolo del trattato del 26 settembre 1840 ("La incertezza della linea di confine[...] ha gravemente turbato al pari che turba la pace, e la tranquillità delle popolazioni limitrofe, causa sempre rinascente di contese e misfatti"), dal Moroni ("Finalmente le popolazioni poste ormai in istato di guerra tra loro, giornalmente vi esercitavano rappresaglie a danno l'una dell'altra, ed anco con effusione di sangue") e dallo stesso Bernetti ("oltre al danno grandissimo che ne risentivano le rispettive finanze, delle grandissime irritazioni fra i sudditi rispettivi" l'incertezza della linea di confine era causa di "non rare e cruento risultanze non solo fra sudditi e sudditi, ma benanche fra Forze e Forze dei due Governi", p. 2); a. 1840, b.17, fasc. 4 Sulle rappresaglie, sequestri, requisizioni delle Forze Pontificie e Napoletane e fra sudditi papalini della Delegazione ascolana e rignicoli.

¹⁵ Cfr. Lettera del card. Bernetti del 27 giugno 1835 in A:S:AP.: Archivio della delegazione di Ascoli, a. 1835, b. 10, fasc. 2 Confini.

¹⁶ Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica... cit, p. 310.

¹⁷ Cfr. il Preambolo del trattato del 26 settembre 1846. Sul cardinale Bernetti, cfr. G. Pignatelli, Bernetti Tommaso, in Dizionario biografico degli italiani, Roma 1967, vol 9, pp. 338-343; su Del Cerretto cfr. S. De Majo, Del Cerretto Francesco Saverio, in Dizionario biografico... cit., Roma 1988, vol. 36, pp. 410-412.

pontifici scelsero come assistente l'ingegner Pietro Lanciani, mentre quelli napoletani l'ingegner De Benedetti. I due tecnici affidarono a periti locali l'incarico di compiere i rilievi e le altre indagini, ordinando comunque di tener sempre presenti i dati del catasto e di compiere puntuali accertamenti in situ per evitare future contestazioni¹⁸. I lavori della commissione mista vaticano-napoletana per l'esame delle questioni tecniche e la risoluzione di ogni controversia territoriale si protassero ben oltre il previsto, perchè - come si legge nella relazione finale del Cardinal Bernetti a Gregorio XVI-

la vecchia linea di confine era tutta o perturbata da recenti, da antiche, da antichissime questioni, o tutta capace di farne insorgere e di alimentare delle nuove¹⁹.

Preliminarmente, per definire la linea di confine, i quattro plenipotenziari fissarono le seguenti regole:

1. privilegiare termini naturali come spartiacque, creste montuose, talwege, fondovalli;
2. ridurre al minimo gli scambi territoriali;
3. tenere in massima considerazione gli interessi reali "dei frontisti e limitrofi";
4. assegnare definitivamente le zone di incerta sovranità all'uno o all'altro stato per impedire la nascita di nuove questioni²⁰

¹⁸ Le carte ascolane ricordano fra gli altri collaboratori del Lanciani e del De Benedetti gli ingegneri Gabriele Gabrielli, Bernardino Cordeschi, Paolo Baldassarri, Gennaro di Gennaro, Carlo Melloni, Giovanni Battista Dassi, Luigi Mazzoni.

¹⁹ Alla Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XVI... cit., p 1.

²⁰ Ivi, pp.2-3 Le modifiche e il nuovo andamento del confine dal Tirreno all'Adriatico sono compendiate nella Descrizione, allegata al trattato del 26 settembre 1840, e nelle quindici tavole annesse. Per quanto riguarda il tratto corrispondente all'attuale confine amministrativo delle Marche con l'Abruzzo, nelle Descrizioni si legge che "dalla catena dei monti il confine lascia l'antica linea, e spiegandosi a destra scende al Tronto per Valle-Luce, per il Fosso di Capo d'Acque, che in quel fiume si scarica incontro la foce del Chiarino. Con siffatto cangiamento restano ceduti allo Stato Pontificio i paesi di Tufo e Capo d'Acque, con tutto il territorio compreso fra l'antica linea, e quella ora convenuta. Successivamente il confine assume per suo andamento il fiume Chiarino dopo attraversato il Tronto: Coticché resta ceduto allo Stato Pontificio la terra che trovasi alla destra del medesimo fiume Chiarino, ov'è notato Casale Marino. Si mantiene poi il confine per il Chiarino suddetto fino alle sue sorgenti al luogo detto Macera della Morte. Volgesi poscia a Fonte Guidone scendendo pel Rivo formato da detto Fonte, si congiunge al fiume Castellano, che diventa confine sin dove in esso sbocca il fosso di Matteo Catillo, o Catello. Laonde vien ceduto al Regno il territorio pontificio, che trovasi alla destra del detto fiume Castellano coi' villaggi e paesi, che in esso trovansi, di Pietralta, Morrice,

Il territorio interessato alla rettifica dal Tirreno all'Adriatico, al termine della trattativa, ammontava complessivamente a 99167.60 km². Di questi 50470.50 vennero assegnati allo Stato pontificio e 48697.71 al Regno delle due Sicilie. La popolazione "concombiata fu di 3238 abitanti", di cui 1797 passarono dallo Stato della Chiesa al Regno di Napoli e 1441 dal Regno di Napoli allo Stato della Chiesa. Il centro più importante, "entrato a far parte dei Reali Domini", fu Ancarano, che contava 1072 abitanti; viceversa, il centro più grande acquisito dai "Dominii Pontifici" fu Capodacqua, che ne aveva 613²¹.

La rettifica della frontiera tra Marche e Abruzzo comportò il passaggio dall'Ascolano al Teramano del comune di Ancarano, della Montagna dei Fiori ad est del torrente Marino e, sulla destra del Castellano, dei villaggi di Villafranca, Vallone, Vignatico, Collegrato, Pietralta, Morrice, Casenove, Trimezzo e del territorio compreso tra le Due Fiumate e la Macera della Morte. Dall'Abruzzo, invece, passarono alle Marche e all'Ascolano le località di Capodacqua e di Tufo²².

Collegrato, Vignatico e Vallone; e d'altra parte cedesi allo Stato Pontificio il regio territorio posto alla sinistra di detto fiume coi villaggi di Forcella e Vosci. Dal mentovato punto di confluenza il confine percorre il fosso medesimo di Matteo Catillo o Catello. Viene quindi ceduta dallo Stato Pontificio al Regno la terra posta alla sinistra di detto fosso, dov'è il villaggio di Villa Franca. Continua poscia il confine a percorrere il fosso medesimo, ed indi procedendo sempre a levante raggiunge il confine antico, che procede pel Rio, o torrente Marino, chiamato anche Sasso; onde lo Stato Pontificio cede al Regno la terra che rimane al sud dell'additata linea novella. Dal Marino scende il confine fin presso S. Cipriano, indi lasciando il Marino passa pel Piano-del-Vescovo e per Galluccio; indi percorre la strada diretta verso levante, e pel dorso de' Colli Cervinara scende al fiume Vibrata. Traversando poi questo fiume prosegue il confine attuale passando per Mattoni, contrada Santa Chiara, fosso dello Stancone insino al Tronto, donde questo fiume addita il confine sino alla sua foce nell'Adriatico, cedendosi al Regno il paese pontificio di Ancarano con tutto il suo territorio".

²¹ Ivi, p. 7. Curiosa la tesi del cardinal Bernetti per giustificare la cessione di Ancarano: "l'unico sacrificio è la cessione di Ancarano sul Tronto(...) Ma un Paese al di là di un fiume come il Tronto, una Popolazione di circa un migliaio di anime, per la sua ubicità resa essenzialmente contrabbandiera di ambedue gli Stati, un Paese, e Popolazione che non presentano cosa alcuna di singolare sotto verun rapporto, si potrà dire con verità che sia un sacrificio??" (p. 6)

²² Ivi, pp. 4-5, 7. Sull'acquisizione di Tufo e Capodacqua, il cardinale Bernetti dice testualmente: "Con la rettificazione della Frontiera(...) si estinguerebbero primieramente le scabrosissime ed antichissime questioni, che esistono nella Delegazione di Spoleto, là ove si congiunge nella parte più aspra degli Appennini con il Regno di Napoli. Ivi esistono due paesi (Tufo e Capodacqua spettanti al Regno): I loro territorj rientrano nella detta Delegazione, e rompono la comunicazione per le montagne colla Delegazione di Ascoli: Non basta: I luoghi dei pascoli, le acque per dissetare i bestiami di tutti quei contorni, sono in quei due territorj; e gli uni e le altre sono da remotissimo tempo le cause di perenni e sempre vigenti di dispute, di contese, e di questioni indefinibili, a conciliare le quali non valsero neppure i replicati accessi solenni, che vi fecero speciali Incaricati della Santa Sede e del Regno. Or questi due Paesi resterebbero allo Stato Pontificio; e quindi non solo sarebbe tolta ogni questione, ma rimarrebbe colla Delegazione di Ascoli aperta una via rotabile fino a Spoleto, del che gli Ascolani si chiamano contenti, che di buon cuore sopportano quei

La negoziazione fu chiusa dai quattro plenipotenziari a Roma il 26 settembre 1840, ma il documento, "stabilito con reciproca soddisfazione da parte di Gregorio XVI e FerdinandoII"²³, per il momento, non fu né pubblicato né reso esecutivo. Comunque, in attesa delle norme attuative del trattato, ciascuna parte mantenne il possesso del territorio concambiato. Ad ogni modo, nel biennio 1846-'47 la nuova frontiera fu tracciata con l'apposizione di 686 cippi, prima lignei poi lapidei (649 "termini" e 37" controtermini"). In particolare, lungo la frontiera delle due Province di Ascoli e dell'Abruzzo Ultra furono collocate 69 colonnette: quella più ad ovest, segnata con il numero 580, venne posta nella località "Tratturo delle pantane" (al confine del Distretto di Città Ducale, comune di Accumoli, con il Governo di Arquata); quella più ad est, segnata con il numero 649, nella località "Ponte di barche sul Tronto" (al confine del Distretto di Teramo, Colonnella, con il Governo di San Benedetto, comune di Monteprandone). Nella stessa frontiera furono sistemati anche cinque "controtermini", precisamente nelle contrade "Le Due Fiumate, a Sotto Macciano al disotto del Colle Teglia, Vibrata Torrente, Ultimo tronco del Fosso Stangone, Ponte di Barche sul Tronto"²⁴.

"Mentre i due governi proseguivano a prendere i concerti sulle norme legislative da adottarsi in ordine ai confini medesimi"²⁵, si ebbero le prime contestazioni sulla nuova frontiera, la quale incontrò in verità pochi entusiasmi e molte opposizioni"²⁶. La maggior parte dei sudditi, infatti, non voleva diventare sudditi del Papa; viceversa, la quasi totalità dei sudditi pontifici ricusava di divenire sudditi regi.

A tale riguardo è emblematico il fatto che, tra il 1846 e il 1847, gli abitanti di Pietralta, Lisciano, Tufo e Capodacqua

sacrifizj, cui la stessa trattativa li sottopone per legge d'indeclinabile necessità".

²³ Notificazione del cardinale Antonelli del 15 aprile 1852, In A.S.AP., Archivio della delegazione di Ascoli, a. 1852, b. 11, fasc. 4 Cambiamenti di territori tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli ed altro relativo.

²⁴ Una copia del manifesto dell'Indice delle colonnette lapidee additanti la linea del confine tra il Regno delle due Sicilie e lo Stato pontificio si trova in A.S.AP., Archivio dell'ufficio tecnico della Provincia di Ascoli, b. 79. Il fondo è particolarmente ricco di carte topografiche, tra cui un'interessante "Topografia dimostrante il Confine dello Stato Pontificio col Regno di Napoli presso le due provincie di Ascoli e di Apruzzo Ultra".

²⁵ Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica... cit., p. 311.

²⁶ CFR. A.S.AP.: Archivio dell'ufficio tecnico della Provincia di Ascoli, b. 79. Inoltre Archivio della delegazione di Ascoli, bb. Confine, aa. 1845, 1846, 1852, 1853, 1854, 1855, 1859, 1868 e Archivio storico del comune di Ascoli, aa. 1841, 1842, 1846, 1847, 1851, 1852.

abbatterono, spostarono e gettarono nei burroni i cippi appena apposti sulla nuova linea di confine con enorme scandalo dei governi di Roma e di Napoli²⁷. Il 9 agosto 1847, ad esempio, l'intendente del "primo Abruzzo Ultra" scriveva a Napoli che gli abitanti della provincia erano pronti a distruggere tutte le colonnette della nuova frontiera, perchè "avevano ad odio la linea di confine che si era appena stabilita fra i Reali Dominii e quelli della Santa Sede"²⁸.

La ragione della decisa opposizione alla nuova linea di confine va ricercata nel fatto che il cambiamento di cittadinanza portava vantaggi, ma anche svantaggi agli abitanti delle località interessate. Ad esempio, il suddito acquisito dal Regno di Napoli sarebbe stato sottoposto alla legge sulla coscrizione obbligatoria, inesistente nello Stato Pontificio, ma avrebbe tratto un indubbio beneficio da due provvedimenti emanati da Ferdinando II nel 1847 nel quadro di una politica mirata al generale miglioramento delle condizioni di vita delle classi diseredate: l'abolizione dell'impopolare dazio sul macinato e la riduzione dell'imposta sul sale²⁹. Al contrario, il nuovo suddito dello Stato Pontificio sarebbe stato affrancato dalla legge sulla coscrizione obbligatoria, ma avrebbe dovuto pagare più tasse, in quanto in quegli anni il contribuente napoletano era il meno angariato dal fisco in Italia. Occorre pure tenere presente che, senza eliminare le secolari inimicizie degli abitanti di centri limitrofi, la nuova frontiera si sarebbe ripercossa negativamente su molti possidenti locali. Ad esempio, gli Ascolani, proprietari di ville e poderi nel comune di Ancarani, sarebbero stati costretti a munirsi del passaporto per andare a trascorrere un periodo di vacanza nelle loro case di campagna e a pagare il dazio di esportazione e/o d'importazione per portare ad Ascoli le derrate prodotte nei loro terreni divenuti "regnicoli"³⁰.

²⁷ Ibidem.

²⁸ A.S.AP., Archivio dell'ufficio tecnico della Provincia di Ascoli, b. 79.

²⁹ Per un esempio di opposizione di giovani ancaranesi alla chiamata alla leva obbligatoria dopo il 1852, cfr F. Rampini, *Annali... cit.*, pp. 513-514.

³⁰ La posizione dei proprietari dei terreni destinati a passare da uno Stato all'altro fu regolata dall'art. 2 del trattato che disponeva: "La fissazione del confine non deve recare il minimo danno agli attuali padroni, e possessori dei fondi limitrofi riguardo ai loro diritti, possessi, e dominj; dovendo sempre rimanere inviolabile sacre le proprietà. Il solo effetto della convenuta confinazione è quello di segnare chiaramente, e stabilmente la rispettiva giurisdizione governativa del territorio, dovendo i proprietarj essere sottoposti alla osservanza delle leggi dello Stato, nel quale si trovano i fondi" Dopo l'entrata in vigore del trattato, una Notificazione del cardinale Antonelli del 31 agosto 1852 e un Avviso dei commissari napoletani Del Cerreto e Ldolf dello

Sarebbe, poi, divenuta particolarmente difficile la situazione di alcune comunità, come quelle di Lisciano e di Santa Maria a Corte, titolari del diritto di far legna e di pascolare in alcuni terreni pubblici della Montagna dei Fiori destinati a passare sotto la sovranità borbonica³¹.

Mentre i plenipotenziari erano ancora impegnati a definire la convenzione, che avrebbe dovuto rendere esecutivo il trattato, morì Gregorio XVI (1^o giugno 1846).

Subito dopo la sua elezione, la magistratura ascolana supplicò Pio IX di riconsiderare l'accordo concluso dal predecessore, facendo presente che:

il concambio era dannoso agli interessi della Santa Sede, pregiudizievole al capoluogo piceno, dolorosissimo a quei poveri abitanti che sarebbero stati dati allo straniero e divelti per sempre dal paterno seno del loro adorato monarca³².

La supplica restò senza risposta, ma le tragiche vicende della Repubblica romana del 1848-'49 portarono all'interruzione delle trattative tra i due governi. Dopo il ritorno di Pio IX a Roma (12 aprile 1850), il segretario di stato pontificio, cardinale Giacomo Antonelli, e gli "alti speciali commissari", Del Cerretto e Ludolf, ripresero in mano la questione con l'intenzione di portarla a conclusione nel più breve tempo possibile. Il 15 aprile 1852, fu pubblicato a Roma e a Napoli il testo integrale del trattato concluso e sottoscritto dai plenipotenziari il 26 settembre 1840 con la descrizione dell'andamento della nova linea di confine³³; il successivo 14

stesso mese, fissarono le norme relative ai modi e ai tempi del pagamento delle imposte dirette. Con un'altra Notificazione del 21 aprile 1853 il cardinale Antonelli fissò il regolamento "per ciò che concerneva il rinvio e il trasporto delle iscrizioni, delle trascrizioni, e degli altri albi degli Uffizj ipotecarj di uno Stato a quelli dell'altro Stato". Sempre nel 1853 furono fissate le norme relative al pagamento del dazio da parte dei proprietari "gravati dalla convenuta confinazione". cfr. A.S.AP., Archivio della delegazione di Ascoli, a. 1852, b. 11, fasc.4 Confini.

³¹ Ivi, a. 1838, b. 9, fasc. 4 Confini; a 1843, b. 16, fasc. 4 Lite fra gli abitanti di Lisciano e di Gabbiano del Regno.

³² Era di tenore analogo una lettera indirizzata dal priore di Ancarano il 15 agosto 1846: "La popolazione di Ancarano si fa ardita di tornare di nuovo ad umiliare una supplica al Trono del Regnante Sommo Pontefice affine si degni di gettare uno sguardo di commiserazione a quest'infelice Comune, onde non venghi giammai staccato dai Domini della Santa Sede (...). L'Ascolana Provincia [con la rettifica dei confini] perde terreni fertili ed Abitanti civilizzati, acquistando tufi, ertissime balze e montanari incolti". A.S.AP., Archivio Storico del Comune di Ascoli, anno 1846, b. 11, fasc. 3 Carteggio relativo ad un concambio tra lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli. Sul "malcontento e scalpore" degli ascolani per la rettifica del confine e la cessione di Ancarano al regno, cfr P. Capponi, Annali della Città di Ascoli Piceno, Ascoli Piceno 1905, vol II, p. 168.

³³ Cfr. la Notificazione del cardinale Antonelli del 15 aprile 1852. A:S:AP., Archivio della delegazione di Ascoli, a. 1852, b. 11, fasc. 4 Cambiamento di territori tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli ad altro relativo.

maggio 1852, "nelle stanze del Vaticano" il cardinale Antonelli, il marchese Del Cerretto e il conte Ludolf sottoscrissero la convenzione addizionale, o regolamento, composto di 33 articoli, dando così piena attuazione alla "già stabilita confinazione tra lo Stato pontificio e il Regno di Napoli"³⁴; il 1^o luglio furono pubblicate contemporaneamente a Roma e a Napoli le "norme legislative della Convenzione" e il giorno 7 agosto dello stesso anno Pio IX e Ferdinando II "presero ufficialmente possesso (...) dei territori passati a far parte dei ripetitivi Reami", svincolando gli ex sudditi dal giuramento di fedeltà anteriormente prestato³⁵.

È inutile dire che la "nuova stabilita confinazione" non pose termine allo "stato di guerra" fra le popolazioni limitrofe né alle rappresaglie militari né al contrabbando. Dalle fonti archivistiche, infatti, risulta che tutto restò come prima, anzi peggio di prima³⁶.

Al momento dell'unificazione italiana, il confine appena segnato fu sul punto di essere cancellato. Il decreto luogotenenziale 22 dicembre 1860, infatti, soppresse le delegazioni di Ascoli e di Fermo e l'Intendenza di Teramo, creando un'unica vasta e popolosa provincia con capoluogo Ascoli, scelta unicamente per la sua centralità³⁷.

L'aggregazione dei territori fermano e ascolano divenne subito esecutiva, quella del teramano, invece, fu sospesa per l'opposizione della regia luogotenenza napoletana, della quale era necessario l'assenso³⁸. In questa occasione, precisamente nel 1861, i consigli comunali abruzzesi di Accumoli, Amatrice,

³⁴ Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Esteri, rubr. 252, bb. 464-467. Copie del manifesto con la convenzione addizionale si conservano in ivi.

³⁵ A.S.AP., Archivio Storico del Comune di Ascoli, a. 1852, b. 11, fasc. 4. Cambiamento di territori tra lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli ed altro relativo. Oltre agli autori menzionati, sulla rettificazione del confine cfr W. Maturi, La convenzione del 29 agosto 1839 tra la Santa Sede e il Regno delle Due Sicilie, in Archivio storico per le provincie napoletane, n.s. XXXIV (1953-1954), pp. 319-369. Per la presa di possesso d'Ancarano da parte dei commissari regi il 17 agosto 1852, cfr F. Rampini, Annali... cit, pp. 319-369.

³⁶ A.S.AP., Archivio Storico del Comune di Ascoli, a. 1853, b. 12, fasc. 4 Confini; a. 1854, b. 12, fasc. 4 Questioni e controversie fra Tufo, Capodacqua e Norcia; tra Montecalvo e il Regno per l'affitto della Montagna, ecc.; a. 1855, b. 6 quinquies, fasc. 4 Sulla rettificazione dei Confini; a. 1859, b. 15, fasc. 4 Reclami e Controversie di Confini tra Arquata ed Accumoli; a. 1860, b. 13, fasc. 4 Verifica e riapposizione delle Colonnette di Confine fra lo stato Pontificio ed il Regno delle Due Sicilie. Nella busta sono ricordati interventi per ricollocare i termini nel 1855, 1856, 1857 e 1858. Per l'azione di un "picchetto di Finzieri Pontifici" contro alcuni bovani di Ancarano, cfr F. Rampini, ivi, p. 474.

³⁷ G. Gagliardi, Ascoli e la Cassa di Risparmio dal 1842 al 2000, Ancarano 2000, pp. 69-70.

³⁸ Cfr. G. Finali, Le Marche. Ricordanze, in "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie delle Marche", III (1897), pp. 131-133.

Ancarano, Sant'Egidio alla Vibrata, Torano, Nereto, Sant'Omero, Corropoli, Colonnella, Civitella del Tronto e Valle Castellana chiesero al governo nazionale di essere annessi alla provincia di Ascoli, ma- come ricorda Rampini -le loro istanze "andarono a monte per l'opera di due Deputazioni inviate da Teramo a Torino", guidate dall'onorevole abruzzese Settimio Costantini³⁹.

³⁹ Cfr. G. Gagliardi, *Ascoli e la Cassa di Risparmio... cit.*, p. 70 e F. Rampini, *Annali... cit.*, pp. 633-634.